

# LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffici postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192. Si inseriscono annunci a 50 centesimi la linea. Le lettere non affrancate non si ricevono. Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della *Costituente Italiana*. Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane. Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243. L'abbonamento è per un trimestre. Firenze . . . It. Lire. 9. — Toscana, franco al luogo 10. 50. Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50. All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

Firenze, 28 gennaio.

La *Concordia* si duole di tumulti e di agitazioni che avrebber fatto violenza al Ministero toscano. Noi, per l'onore del popolo toscano, per intimo sentimento di giustizia, dobbiam dichiarare che nessuna violenza fu fatta al ministero, che nella solenne circostanza in cui il parlamento era chiamato a dar vita e forma alla Costituente Italiana, il voto popolare pesò tranquillamente dignitoso nella discussione, non s'impose nè costrinse la libertà dei deputati, che una sola parola detta alla moltitudine assembrata alle porte del parlamento bastò a rimandarla, confidente de' suoi diritti e paziente di lunga aspettazione. E se per un momento il popolo toscano potè dubitare de' suoi rappresentanti, se in lui fu irrequietezza di desiderj e commozione sorda e prolungata, ciò è naturale conseguenza dell'atto supremo che compievasi sotto i suoi occhi, è sentimento di vita politica che si sviluppa ardente e passionata in tutto il popolo italiano. E la *Concordia* sa pure che dove la sovranità popolare non ha libero accesso alle Camere, dove il suffragio è privilegio di casta e di censo, il popolo, difensore del suo libero voto, facilmente rivendica sulla piazza l'esercizio del proprio diritto.

Questo diciamo, perchè niuno creda, nè la *Concordia* faccia credere, che l'atto della Costituente in Toscana sia frutto di sopruso o di violenza, anzichè libero e solenne consentimento del governo e del popolo. Noi respingiamo quest'idea indecorosa pel parlamento, ingiuriosa pel mite popolo di questo paese. Se qualche tumulto conturbò la letizia di questi giorni, fu atto sconsiderato di pochi e riprovato dalla gentile natura toscana. Le dimostrazioni per la Costituente, anzichè aspetto di sregolate agitazioni, ebbero dovunque apparenza di festa e di queta e temperata espansione. E il Ministero, non che patirne violenza, ne trasse argomento di adesione e di vigore, sentì concorrente nel suo il voto dell'intera Toscana, e forte di un tal voto potè domandare la sanzione finale del suo programma.

Ben sappiamo che la *Concordia* non ama quest'opera di creazione nazionale che ora ferve nel cuor dell'Italia, e vorrebbe, potendo, impedirlo. Devota a' principii angusti, esclusivi, ondeggiante tra una larva di democrazia e un sistema d'ordinamento monarchico in Italia, essa non bada alla voce solenne che sorge dalla coscienza del popolo italiano, e ne rinnega volentieri l'efficacia. Ieri deplorava il papa assente da Roma, oggi si contrista e s'allarma delle smodate pretensioni delle moltitudini. La sua democrazia s'arresta paurosa davanti a questo moto popolare che incalza sempre più, che sorpassa le sue credenze. L'idea d'una sovranità nazionale raccolta in Roma la conturba ne' suoi sogni prediletti di federazione, ed ella raccapriccia pensando alla via su cui si mettono i popoli italiani, e grida loro con voce profetica: — *arrestatevi sull'orlo dell'abisso . . . nella via della libertà siete progrediti abbastanza.*

Si certamente, la *Concordia* vorrebbe porre un limite a quest'impeto di vita nazionale che da Roma si va propagando a tutte le parti d'Italia, vorrebbe arrestare i popoli Italiani nel loro lavoro di ricostituzione nazionale. Non ardisce combattere la Costituente, ma vorrebbe che i popoli non s'affrettassero a radunarla, non ne sollecitassero con ostinata insistenza i ministeri. Per questi ella invoca, ella supplica l'olocausto d'una fede paziente e rassegnata, e domanda libertà e larghezza d'azione. E afferma che poco importa che la Costituente sia ritardata di qualche tempo, ma che importa per ora e sopra ogni altra cosa di ricominciare la guerra, dalla quale soltanto può risultare l'unificazione dell'Italia. E il Piemonte,

ella dice, ha preso adesso l'iniziativa della nuova guerra nazionale.

E sia. Noi ci aspettavamo a quest'atto del Piemonte, noi lo desideravamo. Da qualunque parte d'Italia muova quel grido di guerra che trascinerà il popolo tutto alla conquista dell'indipendenza, noi lo salutiamo con gioja, lo accogliamo come un eco di rinnovate speranze. Dimentichi del passato, noi scenderemo uniti e frementi d'un solo desiderio nei piani di Lombardia, nè il nostro cuore serberà traccia di antichi rancori, nè il labbro ripeterà parole di rimpianto o d'accusa. Uno è il pensiero nel conflitto, una la speranza, uno dev'essere il risultato. Ma noi vogliamo, e questo intenda bene la *Concordia*, noi vogliamo una guerra nazionale, non più una guerra di dinastia, noi vogliamo che gli errori del passato non siano stati indarno per le vicende presenti, noi vogliamo non il Piemonte, ma l'Italia iniziatrice della santa impresa. Finchè il grido di guerra sarà grido d'un re ambizioso di più larga corona, l'entusiasmo dei popoli non risponderà, com'è duopo, alla chiamata. E rinasciranno le miserabili gelosie dei governi, e le ritrosie d'ajuti, e le diffidenze e le avversioni; e l'insurrezione popolare, vasta, immensa forza, negletta dai governi, negletta dal re medesimo, si acqueterà in fremiti vani e compressi. Lunghi e gravi sono i sacrificj che la nuova guerra domanda all'Italia, e niun potere, se non è potere di rappresentanza nazionale, ha diritto e facoltà d'imporli. Non facciamo che l'esercito Piemontese, per orgoglio d'individualità del suo re, rimanga solo un'altra volta a combattere, a soffrire, a cedere. Che ogni popolo d'Italia senta che la guerra che si combatte è anche guerra sua, e vi concorra nella misura delle sue forze. Che l'Assemblea Costituente eserciti sopra ciascun popolo questo diritto di sovranità, ne tragga tutti gli elementi d'azione che posson fruttare alla grand'opera del riscatto. In lei, in lei sola sta il destino della guerra imminente, perchè in lei sta il nerbo, la forza della nazione, in lei l'efficacia della parola e del comando, in lei infine la guarentigia contro future gare od usurpazioni.

E questo è appunto quel che la *Concordia* si studia di attraversare, quello che con ambigue parole di accordo tra i ministeri, di movimento liberale già raggiunto vorrebbe far credere inutile. E nel deplorare che fa i tumulti della Toscana, nell'esortare i popoli a confidare nei ministeri, a non violentarli, essa non mira ad altro fuorchè a distoglierli da quest'unica e grande provvidenza salvatrice dell'Italia.

O uomini della federazione, parlate senza velo una volta, abbiate il coraggio di dir tutto il pensiero vostro all'Italia. Voi, adoratori della mesta e solitaria figura del re Carlo Alberto, volete una guerra dinastica, piemontese, una guerra a profitto del vostro regno dell'alta Italia; noi vogliamo una guerra italiana, a profitto dell'indipendenza e della libertà nazionale. E noi, in nome delle passate sventure, delle dedizioni obbrobriose, dello strazio e dell'agonia di tutto un paese, propugneremo colla fiducia d'una santa causa questa bandiera, che deve concentrare e dirigere in un medesimo scopo tutte le forze nazionali. E tutti i popoli, siam certi, saranno con noi.

Noi abbiamo sempre proclamato e propugnato il suffragio universale come principio di giustizia, e come condizione intrinseca indispensabile a uno svolgimento progressivo, senza convulsioni, senza urti violenti. Abbiamo innanzi ad esso considerato l'uomo nel suo imprescrivibile diritto di eguaglianza elevarsi al grado di cittadino, sentir la sua dignità, educarsi nel concorso alla vita sociale: abbiamo contemplata la so-

cietà svilupparsi e coordinarsi in una costante armonia col potere che la governa, coi bisogni da cui è sospinta, e colle idee dalle quali è signoreggiata. Tali vantaggi, tali speranze ci persuadeva al pensiero il suffragio universale. Ormai questo semplice e indeclinabile vero sta per trionfare e diventare una realtà. E realtà feconda di risultati, principio di quiete nello sviluppo pieno ed equilibrato di tutte le forze, iniziativa di futuro ordinamento egli debb'essere a noi, se nell'attuazione sapremo attemperarlo alle diverse condizioni degli uomini e della natura, emanciparlo da tutte le servitù dei fatti anteriori ed esistenti, dargli tutta quella forza espansiva e sincera, che portano con sè i vergini istinti del popolo.

Una buona legge elettorale non può che essere il frutto di conoscenza profonda della società per la quale è fatta: a tale intento bisogna tener conto di tutto, delle condizioni economiche, delle credenze, delle abitudini, e persino delle materiali ed esterne circostanze del suolo. Ardua cosa attraverso a sì molteplici fatti trovar la via a cavar dalle masse la manifestazione più spontanea, e la voce più vera!

La vita vasta e collettiva, di cui vive una nazione e che la informa ad Unità individua, la atteggia quasi come persona, crea tale un vincolo di solidarietà, di comunanza tra i diversi cittadini d'una medesima società, tra i figli di un istesso popolo, che la esistenza di ciascheduno si trasfonde e ritempra nella esistenza comune, a cui tutti partecipano nella stessa misura e intimità di diritto. Però parlando del suffragio, di questo concorso di ciascheduno alla creazione del potere sociale, esso si esercita in tutta la sua universalità, sopra una sfera tanto ampia, quanto è la società stessa. Il cittadino che vota per tutti i rappresentanti della nazione, l'audace proposta di Lamennais, è il modo idealmente vero con cui si manifesta la sovranità popolare.

Ma cosa santa è l'esercizio del diritto di voto, caratteristica della dignità umana, manifestazione viva della natura libera e intelligente. Perciò la sua legittimità alla cognizione ed alla libertà attinge: a quel limite dove la coscienza non sa veder più in là, in quelle condizioni, in cui la volontà si sente occupata, o sopita, manca la fedele espressione, manca l'armonica corrispondenza tra il fatto e le convinzioni popolari, e sottentra invece l'urto di forze cieche e discordanti; al progresso successivo tien dietro l'oscillazione rovinosa, alla vigorosa coesione dell'Ordine la dissoluzione e l'Anarchia.

Queste idee, che rapidamente abbiám messe innanzi, ci sono norma e criterio nel tentare la soluzione di alcune quistioni, che ci si offrono nel proporre una legge elettorale per la Toscana. Ella ci è promessa dall'altra legge pur dianzi votata, ella è volutta e tosto dalla necessità di inviare nel più breve termine i Rappresentanti del popolo Toscano a Roma, onde tradurre in fatto il grande concetto della Costituente Italiana. Noi precorriamo d'un istante l'opera ansiosamente aspettata dal Ministero: noi cerchiamo porne le basi così come ne suggeriscono le nostre convinzioni.

E innanzi tutto; dovrà ogni italiano di Toscana concorrere alla nomina di uno, ovvero di più, ovvero anche di tutti i Rappresentanti, che dalla Toscana saranno inviati? Dicasi altrimenti: dovrà il paese riguardarsi diviso in tanti circondarii, quanti sono i mandatarii da eleggersi dal popolo, oppure ritenersi distinto in un numero minore, o anche concentrato in un solo? Quanti nomi porterà la lista di ciascun cittadino?

Le elezioni fatte a liste numerose, e quindi abbraccianti una vasta estensione di paese, dissero alcuni, essere meno fedeli alla verace volontà del popolo, accordare una bugiarda preferenza a nomi vanamente ripetuti e non

amati, non conscienziosamente voluti. Date, essi continuano, ad un uomo educato lunge dalla vita politica una lista su cui debbe inscrivere una lunga serie di nomi. I primi che gli suggeriranno, son quelli ch'ei conosce che hanno vissuto appresso a lui, che sa istruiti dei suoi bisogni, che hanno attinto alle vere ispirazioni del popolo, e ne sono i legittimi mandatarii; poi a riempir la lista aggiungerà i nomi di altri uomini meno cari, ma più famosi, e per ciò solo conosciuti. Ogni elettore trovandosi nella istessa circostanza, provvederà con un eguale rimedio. Ora puossi quasi assicurar dieci contr'uno, che gli ultimi nomi presi a riempir la lacuna saranno gli stessi per tutti, e avranno la maggioranza sui primi, che essendo l'espressione delle vive simpatie, quanto le simpatie medesime sono diversi. Le elezioni così fatte, non ci danno per risultato che una preminenza delle vane celebrità dei giornali, e delle tribune su i veri e modesti, e intelligenti amici del popolo, che vivono con lui. Se così fosse, come asseriscono taluni, tolga Iddio, che noi vorremmo scostarci da che ciascun circolo elettorale non desse che un solo Deputato!

Ma il voto non è solo strumento a far valere i parziali interessi, ma mezzo a fonderli in uno: la sfera espandentesi, e la solidarietà sempre più crescente del voto, che cammina verso quel termine idealmente vero, che più sopra accennammo, ci impongono di accordare al Cittadino la massima larghezza nell'esercizio del suo diritto, fino al punto estremo in cui esiste conscienziosa e intelligente votazione. Allarghiamo perciò i Circoli Elettorali; la votazione si faccia per liste. In tal sistema non solo noi vediamo la via di emancipare almeno in una parte l'uomo del popolo dalle influenze, che abitualmente è avvezzo a subire; ma veggiamo pur anche una strada a far volgere lo sguardo sugli uomini che amano la nazione, tutto quanto vasta ell'è, e ritirarlo dai difensori degli interessi parziali, egoistici, e meschini; in tal sistema noi veggiamo un potente mezzo d'educazione, perchè il pensiero, astretto a esercitarsi sempre sopra un campo più vasto, si prepara a comprendere la grande Unità sociale, a fondersi nella medesima, a progressivamente identificare la vita dell'individuo in quella della Nazione.

Facilmente l'intrigo, e le vie coperte dei tristi possono sorprendere un breve circondario: ma poca hanno speranza di riuscita, quando trattasi di un terreno più esteso, e di una corruzione, che deve spandersi agli estremi d'una vastissima sfera. Insistiamo vivamente su questo punto, perchè qui gli uomini del passato muoveran guerra, e fierissima; qui dobbiamo sostener l'urto; imperocchè se essi fedeli al loro programma insisteranno sulle abitudini delle elezioni censite, noi fedeli al nostro inaugureremo anche nella legge elettorale un principio di più intima comunanza, e di volontà più sovrana. Innanzi a noi stanno gli esempi di Francia e quello di Romagna: in ambo i paesi gli uomini usciti dal moto popolare hanno indovinato dove era la salute.

Ma a quali conseguenze trarrem noi il principio, che abbiam posto, nell'attuazione di una legge Elettorale Toscana? Avendo 37 nomi da porre nell'urna, vorrem noi farne una sola lista per ogni cittadino, convertir tutto il paese in un solo circondario Elettorale, o non piuttosto ci atterrem meglio ai 9 Compartimenti amministrativi esistenti? Vorrem noi tracciare una divisione nuova, di porzioni più vaste, far della Toscana 3 grandi circoli per le elezioni? Trentasette nomi domandati alla coscienza di ogni elettore Toscano, ci duole non poter dissimularlo, potranno parer troppi agli occhi di chi sa di assistere alle elezioni di un popolo nuovo, in cui se grandi sono la squisitezza ed il buon senso, povera pur è la conoscenza degli uomini, che crebbero nel mezzo di esso.

L'accordo con cui voteranno le classi più intelligenti, e innamorate ai principi dell'avvenire, la prevalenza nelle città, assicurano vittoria al buon partito, noi stessi non ne dubitiamo; pur ci sgomenta, per quanto lontano, il pericolo di una elezione compiutamente viziata da una vasta organizzazione sotterranea, che congiurasse ai danni nostri, e non possiamo far tacere uno scrupolo, quando pensiamo, che si osa domandare al popolo Toscano quello, che appena fu domandato di cognizione e di esperienza alla più colta tra le parti della Francia, al Dipartimento della Senna.

Questa esitanza che ci fa soffermare davanti a una più estesa realizzazione di un principio, che noi stessi

adottammo, ci farebbe nel tempo stesso inchinare ad un temperamento medio: ma se a far ciò forzar si debbano le distribuzioni naturali della popolazione e del suolo, e si voglia osare questa votazione d'unica Lista, l'evento, speriamo, disperderà fin l'ombra dei nostri timori.

Fissata l'ampiezza accordata all'esercizio del diritto di suffragio, resta a veder la sede in cui l'Elettore è chiamato a materialmente compiere la sua missione, ossia a deporre la scheda. Altri vogliono che l'elettore compia un tale ufficio nella residenza del Comune, ed è questo, a nostro parere, deplorabile consiglio, perchè lo lascia facile preda alle insinuazioni, alla intimidazione di coloro, a cui da lunga abitudine egli è avvezzo a prestar incontrastata obbedienza. Non sottratto mai in nessuna maniera alla breve cerchia del Comune, si abbandona involontariamente inscientemente alle influenze più minute, più frammentarie, e giovi dirlo, più retrograde di Campanile. Non ode l'elettore susurrarsi all'orecchio altra voce, che quella che muove da un Clero, che soffia nell'ire e puntella il passato; da un'aristocrazia rotta alla mala fede, ad ogni arte frodolenta.

Chiamato invece, specialmente l'abitante della campagna, al capoluogo del Distretto, ove si trova in contatto di luoghi ed uomini nuovi, rileva più la sua personale dignità, smette in parte le abitudini ossequiose, sente venirsi incontro, benchè poca, un'aura di spiriti più liberi; ode parola mormorargli intorno di altra tempra, e di altro ardimento, e rinfrancandosi accetta talvolta migliori ispirazioni.

Ma dietro a tutta quella vasta rete di insidie, di seduzioni che sarebbero tese nella piccola e remota residenza del Comune non sarebbe un vigile occhio, che frenasse a pudore, che servisse a testimonianza, a viva protesta! La polizia delle elezioni, pur tanto indispensabile trattandosi di un primo e vitale esperimento, diventa impossibile cosa, e la reazione, con una doppia e strana ventura, potrebbe andar certa dell'esito felice della colpa e pur anche della impunità.

Ripugna a noi, che abbiamo parlato per un sistema che tende sempre più ad affratellare tutti i diversi cittadini della nazione, mettergli a canto questa disposizione, che li rilegherebbe fatalmente nell'angustie del Comune. Pericolosissima poi ne parrebbe la coesistenza dei due metodi, che toccano agli estremi, e sarebbe arme aggiunta ad altre villi armi, sì abilmente dai nostri avversari maneggiate. So che domandiamo un sacrificio, un sacrificio grave all'agricoltore; — quello di sprecare un giorno. Ma noi abbiamo fiducia nella buona e generosa abnegazione del popolo, nel suo efficace concorso, e dove pure ci andasse perduta qualche scheda, avremmo tutto guadagnato in vigilanza, indipendenza e lealtà. Avremmo salva la moralità delle elezioni, e iniziata quella missione educatrice che esse dovranno avere nell'avvenire.

## BOLLETTINO ITALIANO.

### LOMBARDIA.

MILANO, 24. — L'Arcivescovo ordina che per il 3 febbraio venturo deve tutto il Clero intervenire agli Esercizj Spirituali, che si impongono per purgarsi de' delitti di cui si è macchiato il Clero Lombardo e Milanese particolarmente nella rivoluzione.

Chi mancherà sarà notato, lo che vuol dire perseguitato, col resto . . .

Rendete pubblico quest'atto infame del gesuita Romilli, che per entrare nella grazia del Radetzky osa tanto contro un Clero santo e sincero, e che vale assai più di Lui, mentendo e spergiurando così dopo che benedì e sanzionò la leva de' Preti di sua sponte. (Cart. del Pens. Ital.)

### PIEMONTE.

TORINO, 24. — Informato il governo del Re dai giornali svizzeri delle istruzioni diramate dal consiglio federale ai suoi commissarii nel canton Ticino, in ordine all'emigrazione lombarda, il presidente del consiglio, Ministro segretario di Stato per gli affari esteri, ha testè indirizzato a quel consiglio la lettera qui sotto tradotta, nella fiducia che le osservazioni ed istanze ivi contenute in favore di questi infelici che chiesero un asilo alla Svizzera saranno accolte con quella benevolenza che si è in diritto d'aspettare da una sì generosa nazione.

Torino, il 23 gennaio 1849.

Signori,

Il governo di Sua Maestà il Re di Sardegna ebbe a conoscere, col mezzo dei pubblici fogli, il tenore delle istruzioni dalle VV. EE. date ai commissarii federali nel canton Ticino, riguardo agli emigrati lombardi che vennero a cercarvi asilo. Le relazioni, sempre sì perfette, di buon vicinato ed amicizia, che da tanto tempo corrono tra la Svizzera ed il nostro paese, ci dovevano assicurare che il governo federale, nel prescrivere certe misure, impostegli, qual doloroso dovere, dalla neutralità della Confederazione, non si scosterebbe da quella consueta benevolenza ed ospitalità che distinguono la nazione svizzera, ed a cui l'Italia ebbe più fiate a rendere piena giustizia. Si fu dunque con grande sor-

presa, e cordoglio non minore, che trovammo nel documento pubblicato dai giornali espressioni talmente severe verso l'emigrazione lombarda, che ci parvero trapassar la linea d'una stretta e conscienziosa neutralità.

Pure, da che il nostro paese fu chiamato al godimento delle politiche libertà, una più stretta intimità fra le due nazioni doveva naturalmente conseguirla, e la conformità delle loro istituzioni, accresciutasi coll'introduzione dei principii democratici nella nostra Monarchia, pareva dovere stringere vieppiù i legami che già le univano. In tale fiducia noi dovevamo sperare che gli emigrati, nostri fratelli, avrebbero trovata in Svizzera quella generosa ospitalità, cui venivano raccomandati sì dalla loro qualità d'italiani come dal titolo, sempre sacro, della sventura.

Il governo del Re ebbe a provare una dolorosa sensazione in veder delusa una sì dolce speranza. S'egli è per me, Signori, un dover penoso l'aver a farneli partecipi, egli è con sollecitudine che adempio a quella di esprimere alle VV. EE. la fiducia in cui viviamo che il Consiglio Federale, accogliendo con benevolenza queste osservazioni dettate da un sentimento d'umanità, vorrà far sì che venga mitigata, per quanto fia possibile, la severità delle misure state ordinate a carico degli emigrati italiani che si trovano nel canton Ticino.

Egli è con tale speranza, Signori, che prego le EE. VV. di gradire gli attestati della mia alta considerazione.

Il Presidente del Consiglio  
Ministro degli affari esteri.  
GIOBERTI.

— Diamo il seguito dell'elezioni in Piemonte:

Borgo S. Dalmazzo, dottore Parola. — S. Martino Siccomario, ingegnere Valvassori. — Pont, Amadeo Ravina. — Romagnano, avv. Cagnardi. — Carrò, prof. Botta. — Verres, Defey. — Varallo, can. Turcotti. — Intra, Simonetta. — Borgomanero, Maestri. — Ornavasca, caus. Botta. — Oleggio, Cadorna Raffaele. — Lanzo, avv. Genina. — Rivarolo, dottor Macario. — Boves, notaio Rocco Re. — Barge, Bernardino Bertini. — Fossano, Merlo. — Raccogni, Lamarmora Alfonso. — Avigliara, Dabormida. — Piacenza, Gioia. — Aosta, Martinet. — Quart, Barbier. — Pollanza, Cadorna, ministro. — Sartirana, avv. Cavallini. — Garlasco, Fagnani Epifanio. — Sanfront, avv. Buttini. — Borgosesia, avv. Boschi. — Chambery, De Costa. — Aix, Martinet. — La Motte, Mollard. — Mede, Cambieri. — Vigevano, Robecchi Pietro. — Ovada, Buffa (unanimità). — Felizzano, Cadorna, maggiore nel Genio. — Acqui, Cesare Cobiachchi. — Lavagna, Ferdinando Rosellini. — Mondovì, Durando. — Canale, Michelini. — Sarzana, Avv. Restelli.

ALESSANDRIA. — Sono giunti altri soldati Ungheresi. Domenica un ufficiale di questi fu ricevuto dal generale Ramorino. A sera alcuni ufficiali Lombardi lo condussero seco al teatro, e dalla platea, e dai palchi e dal loggione al vederlo fu istantaneo ed unanime il grido, *Viva gli Ungheresi*. Al qual grido rispose, *Viva Talia unità*. Noi pure al vederlo abbiamo provato un forte pensiero di stringerlo sul nostro cuore: ma, vogliamo ripetere al governo, che invigili e invigili su questi disertori. Diffidare non è offenderli; è anzi un mostrar loro quanto ci stia all'animo la salvezza d'Italia e di Ungheria.

Ci assicurano essergli dato il comando del drappello Ungaro-Polacco: non potrebbe esser questo un preludio per la formazione d'una legione straniera?

— I proprietari delle case vicine alla testa del Ponte Tanaro ebbero l'avviso di star preparati all'ordine probabile di demolizione. Mettere così la nostra città in uno stato di difesa è opera di previdenza. Le sorti d'Italia già altra volta si decisero sulle pianure di Marengo, si decisero ai tempi di Barbarossa, potrebbero ora rinnovarsi quegli esempi, e quindi ogni atto del Governo per rinforzare quest'importante posizione, troverà sempre un fermo ed inconcusso appoggio nel popolo.

— Ieri sotto un magnifico sole, succedeva una brillante manovra nella campagna, che dalla Cittadella si stende a Valenza, frastagliata in lungo dalle nostre colline. Vi prendevano parte i Bersaglieri stanziati nei dintorni. I corpi dei diversi accantonamenti, non che la guarnigione della città. Il duca di Savoia comandava l'azione. Questi esperimenti ci fanno aprire il cuore alle più liete speranze. Il soldato ha bisogno di azione. L'inattività ne logora e ne consuma le forze. Il moto e l'esercizio le invigorisce e le raddoppia. (Avvenire)

CERANO, 23. — Fatti e notizie del giorno. — Tre giorni sono disertò dalle file austriache un ufficiale Ungarese passando sul gran Ponte di Boffalora, e recessi a Novara ove fu accolto e festeggiato dal Duca di Genova con invito a pranzo. Ieri l'altro un sotto tenente Ungarese disertò parimenti passando il Ticino nelle vicinanze del Porto di Cassolo. Questa diserzione per sé minima sarà seguita d'altra in maggior numero, stante che l'abbandono di due graduati dal corpo, darà fiducia ai soldati semplici. Ieri sera parlai con un spedizioniere giunto in quel giorno da Milano, e mi disse che i cannoni posti sui torrioni del castello più non esistono, che gli altri esistenti lungo i fortini davanti il castello sono parimenti stati levati, che venerdì p. p. parti da Milano molta truppa, e che altra ne partiva il sabato susseguente, che interpellati dove si dirigessero, altri risposero a Mantova, altri in Ungheria; che la popolazione è forte nel suo diritto, che ad ogni leggiero insulto fatto dai militari vi risponde col coltello e con bastonate, e che non attendono che il momento di misurarsi con quei cannibali.

ARONA, 24. — Radetzky s'occupa ora a perseguitare quei sacerdoti, i quali hanno fama di liberali. Già è noto il bando comminato a tutti gli oratori non lombardo-veneti, i quali di consuetudine occupavano ogni anno i pergami quaresimali di Milano. Ciò non bastava. — Si minacciano anche i parrochi più rispettabili di quella città e della campagna! Il famigerato sgherro Galimberti, dicesi che sia incaricato di purgare la Chiesa Ambrosiana. Egli infatti venne, pochi di sono, a far la sua visita pastorale verso il confine, e quattro dei migliori parrochi furono richiamati a Milano, ed in loro vece, per mancanza di gesuiti, si mandano gli oblati di Rhò.

Fra gli oratori, ai quali fu interdetta la predicazione in Milano, annoverasi il bravo canonico Boniforti d'Arona.

(Concordia.)

CASTELLETO, 24. — « Gli Austriaci continuano a fucilare. Jeri l'altro un individuo, avendo incontrato sulla strada di Soma tre creduti Ungaresi, gli chiesero che gli indicasse la strada pel Piemonte, a cui egli aderì, ma, fatti pochi passi, gli misero

in sacco due pistole da portare fino al confine, e quindi poco dopo lo legarono e lo tradussero a Gallarate, ove fu condannato a morte, e la sentenza fu eseguita a Soma colla fucilazione. »

« Jeri la guarnigione di Sesto, nella notte, vedendo una barca sul lago, la inseguirono e l'arrestarono, ed essendo carica di merci, cioè drappi, fazzoletti di seta e simili, condotta sulla riva austriaca, la scaricarono, e poi questa mane i soldati austriaci istessi venderono all'incanto a Sesto e Liganza le merci. Il proprietario delle merci è Piemontese, ma non sa a chi reclamare. »

(Cart. del Pens. Ital.)

GENOVA, 25. — Nella scorsa notte fu arrestato dai R. Carabinieri al proprio domicilio il sacerdote Gio. Batt. Paganini soprannominato prete *Vecchiotta*: si sospetta che ciò sia stato fatto per delitto di Stato.

(Gazz di Genova.)

SAVONA, 24. — Sappiamo da Acqui che quel codinutissimo signor Vescovo fu nella sera del 17 corrente, l'oggetto d'una imponente dimostrazione. Ci mancano ancora i dettagli, ma pare che egli ascrivesse ad apatia o indifferenza ciò, che in quella energica popolazione altro non era che non curanza o peggio per l'ira implacabile che non sapeva simulare contro ogni persona od idea liberale e democratica; e che avendo spinta agli estremi l'intolleranza o l'audacia, provasse finalmente gli effetti di un'irruzione delle materie solforee, che come percorrono le viscere di quella terra, circolano anche nelle vene e col sangue degli abitanti. Ciò che si dà per certo si è che in quella sera un'immensa folla di popolo abbruciò sulla piazza dell'Episcopio o circolari, o pastorali che erano emanate dal signor Vescovo, ed imprecando ai *Codini* e a *Retrogradi*, difilò per la Piazza cantando il *miserere* e il *de profundis*.

Ci riserviamo di pubblicare i dettagli appena ci pervengano.

(Popolano Ligure.)

## TOSCANA.

Tornata del 27 Gennaio — Presidenza del vice presidente Panattoni.

Fatto l'appello nominale e approvato il processo verbale, vien data lettura di due Indirizzi l'uno della Magistratura di Castiglione Fiorentino e l'altro del Deputato Tavanti, eletto in quel circondario, perchè sia sollecitata la giudiziale inchiesta incorsa su quella elezione. Il Vice presidente Panattoni propone che siano rinviati al Ministro dell'interno che ha iniziato gli atti giudiziari: il Deputato Trinci aggiunge, che sieno raccomandati anche al Ministero di Grazia e Giustizia per la pronta decisione. *Samminiatielli* chiede che il rinvio si faccia al solo Ministro di Grazia e Giustizia, come il solo competente per atti giudiziari. *Salvagnuoli*, partendo dal principio che il Parlamento è Sovrano, e che sarebbe un abbassarsi a mettersi in comunicazioni con altre autorità, domanda che i due indirizzi sieno rinviati alla Sezione quarta che già fece rapporto sulla elezione del Tavanti, perchè in vista di questi documenti faccia un nuovo rapporto. A questo rispondeva il Trinci, che benchè concordati nel Principio esposto dal Preopinante non trova però fuor del luogo il rinvio al Ministero di atti, che chiedono solo sia sollecitata una pendente inchiesta giudiziaria: molte aggiungeva il Ferri, che gl'indirizzi non contengono alcun fatto nuovo, che possa ragionevolmente provocare un nuovo rapporto, e osservava il Fabbrì che se il Salvagnuoli rispetta, come dice di rispettare, la decisione della Camera che ordinò la giudiziale inchiesta sulla elezione Tavanti, in seguito al rapporto della Sezione quarta, non può a meno di volere la esecuzione anche di quella decisione, e quindi il rinvio al Ministro di Grazia e Giustizia. Prendevano allora parte alla discussione anche i deputati Buoninsegni, Manganaro, Del Re, Odaldi, Masini, e la Camera perdeva un tempo prezioso in vane ciarle su di un soggetto d'un interesse affatto individuale. Finalmente chiesta dal Deputato Masini la chiusura della discussione, si passò ai voti: la proposta del Deputato Salvagnuoli venne rigettata, e all'incontro approvato il rinvio al Ministro dell'Interno e a quello di Grazia e Giustizia.

Si passò in seguito alla lettura dei rapporti sulle Petizioni. I deputati De Bardi, Odaldi, Nicolai, Pizzetti e Viviani leggono ciascuno il loro rapporto su diverse petizioni, la maggior parte d'interesse privato, e che sulla proposta dei relatori venivano o escluse coll'ordine del giorno, o rinviati ai Ministri competenti. Fra tutte merita di essere citata quella della Società Patriottica di Pisa e del Circolo Politico di Pisa e di Lucca, con cui istavano per una legge elettorale che consacrasse il voto universale diretto: sulla proposta del Relatore De Bardi, a nome della Commissione, era approvato ad unanimità il rinvio al Ministro dell'Interno.

Finalmente, vista l'ora tarda e l'assenza di parecchi deputati, membri della Commissione incaricata della Risposta al discorso della Corona, la discussione su questa viene prorogata a Lunedì.

## STATI ROMANI.

ROMA, 26 — Δ A conferma di quanto vi scrissi intorno ai rapporti fra Torino e Gaeta, oggi posso darvi per positivo che il ministero Piemontese intende che tutta quanta la Cancelleria Sarda qui residente si trasferisca a Gaeta, appo S. S., la quale però avrebbe dichiarato di ammettere le offerte del Piemonte, sopra basi perfettamente uguali a quelle su cui tratterebbero le altre potenze cattoliche. Senonchè, tutti questi progetti e questi accordi, devono svolgersi ben altrimenti alla nuova della trionfale votazione seguita in Roma, e delle pronte risoluzioni di Firenze. Quest'effetto, per noi senza dubbio salutare, s'è già potuto scorgere presso le Segreterie di queste ambasciate. Lo stupore è generale, e i diplomatici borbonici sfogano la loro filantropia asserendo che il magnifico fatto delle elezioni, non fece che rendere più critica la posizione di questo infelice paese!

La legge proposta a Firenze per la Costituente piacque assai ai Romani. Anche il numero di 57 rappresentanti fu molto approvato. Un deputato sopra 50,000 abitanti è ritenuta la miglior proporzione per l'Italia. Qui si discorre già del come uniformarsi a questa massima negli Stati Romani, e rispettare le elezioni già avvenute col doppio mandato. Il miglior sistema proposto è questo: stabilire che lo Stato Romano sulla sua popolazione di 5,000,000, mandi 60 rap-

presentanti all'Assemblea Italiana. Il riparto provinciale sia fatto in modo che ogni provincia abbia un deputato ogni 50,000 abitanti. Data quindi una provincia di 150,000 abitanti (la quale elesse dieci deputati per l'Assemblea Romana, uno per 15,000) abbia essa tre rappresentanti nella Costituente Nazionale, e lo sieno fra i dieci quei tre che nella provincia riportano colle attuali elezioni maggiori suffragi. Il processo è facilissimo, perchè, come sapete, le elezioni ora avvenute furono esse pure accentrate nel capoluogo di provincia. Per questo metodo fra i 200 rappresentanti all'Assemblea Romana, sarebbero scelti i sessanta onorati di maggiore fiducia, integra rimanendo l'applicazione del suffragio universale diretto a termini della dichiarazione fatta da questo Governo a tutti i popoli italiani, prima che seguissero le elezioni Romane. — Il principio che ogni italiano sia eleggibile, qui non avrebbe attuazione per questa volta, stante il cumulo dei due mandati. Ma si può sperare che potendo quel principio osservarsi come in Toscana, in tutto il resto d'Italia, non avvenga ad un italiano veramente degno di rappresentare il popolo di non essere e candidato e deputato in qualche provincia d'Italia.

Si è notata in Roma, la qualche ripugnanza che hanno i Toscani per la carta moneta. E si è pur notata la lodevole iniziativa che prendono i circoli per appoggiare i progetti finanziari del Ministero. Certe difficoltà che una volta erano insuperabili, adesso svaniscono. A Roma i buoni del Tesoro, e sono in gran numero hanno corso regolarissimo. Venezia emette carta fino al valente di soli 50 centesimi. — Qual italiano può dubitare del senno della civile Toscana? Colla Costituente poi, avendo l'Italia un solo voto di pace e di guerra, non potrà essa avere un sol debito pubblico? Il credito nazionale aggiunto al credito provinciale ci creerà finanze rispettabili e quindi armata rispettata.

La vostra seduta del 25, in cui spiccò l'unanimità del popolo, del Ministero, della Camera, e del potere inviolabile, produce gran sensazione in Roma, e ci è caparra dei destini italiani.

(Nostra Corrispondenza)

— 25 gen. — La Commissione Provisoria di Governo, dietro proposta del sig. Ministro degli Esteri, ha nominato il sig. Avv. Federico Pescantini Incaricato speciale del Governo Romano presso il Governo Toscano.

(Gazz. di Roma)

— Per dare solennità e pubblicità, la maggiore che fosse possibile, alla seduta della Commissione incaricata di giudicare sui rei di perturbazione civile, la seduta medesima si è tenuta questa mattina non più alle Carceri nuove ma nella sala dell'Apollinare.

— Abbiamo ragione di credere che quanto prima tutti gli uffici degli impieghi pubblici avranno una nuova organizzazione sulle forme più giuste e più utili.

— L'egregio Mons. Muzzarelli, Ministro dell'Estero si dà opera instancabile ad introdurre nei Tribunali quelle riforme che sono reclamate da nuovi tempi.

(Epoca)

FARA, 24 gen. — Nei tre scorsi giorni 21 22 e 23 corrente in questo Capo-luogo di Circondario si è convocato il Collegio Elettorale. La votazione ha ottenuto un felice risultato; tutto fu eseguito con legalità, ordine e perfetta tranquillità. In proporzione della scarsezza degli abitanti, il Popolo accorso è stato in numero scarsevole. È stato uno spettacolo di vera ammirazione e compiacenza il vedere perfino i vecchi di ottuagenaria età accorrere anch'essi a dare il voto senz'affatto curare e le distanze de' luoghi, e le impraticabili strade di questa parte Sabina.

VITERBO, 24 gen. — In Ronciglione, la votazione per la nomina de' Rappresentanti la Costituente Romana si è verificata ne' modi e con le forme prescritte dalla legge.

In Bagnorea, ove un partito animosissimo contrario faceva dubitare di qualche sinistro, la votazione è seguita regolarmente; ed anzi quest'atto solenne potè far sopire molti privati rancori, che opprimevano già questo paese.

La votazione in Sutri è seguita con quella quiete e buon ordine che si poteva desiderare per opera ed impegno della Commissione a tal' uopo istituita.

In Montefiascone, non ostante il ritiro di tutta la Magistratura, tutto è preceduto con la massima tranquillità.

Gli Elettori, accorsi a dare il loro voto in tutta la Provincia di Viterbo, sono stati in numero di 4377.

## PRIMA LEGIONE NAZIONALE ROMANA

Ancona 21 gennaio 1849.

### ORDINE DEL GIORNO

#### Legionari

La patria vi chiama — vile chi è sordo alla voce della patria: egli non è fra i Legionari Romani — Noi voleremo a Roma — e quindi dove Roma abbia l'uopo di figli, che ne difendano l'onore, ch'è pur onore d'Italia, ivi sventolerà la bandiera di questa nostra Legione. — Essa a Vicenza fu consacrata all'ara della Indipendenza italiana, e della libertà col sangue de' nostri fratelli. — Questi hanno lasciato alla legione eredità di odio contro gli oppressori, di amore per la nostra terra natale. Voi avete raccolto questa eredità, che vi farà gloriosi nella storia delle nazioni, se sapete conservarla. — E voi la conserverete.

I sacrifici da voi sofferti per rendervi utili al bene del nostro paese offendono i nostri nemici: essi vorrebbero, che se ne spedesse la memoria, gioirebbero al vedervi discordi, ritrosi ad accorrere al grido di unione fraterna per abbattere i loro infami maneggi. — Stolti! essi non vi conoscono. — Voi darette loro una solenne mentita.

Io ho garantito al Ministero per voi, io ho scritto, che voi sebbene scarsi di vestiario nel momento di equipaggiarvi, disprezzereste gli indugi, e impugnando il facile muovereste là dove la patria reclama il braccio dei forti per la sua sicurezza. — E voi ciò farete: che voi siete forti, e questa è l'ora di mostrarlo.

Legionari! a Roma, a Roma! Essa ci onora della sua fiducia, e noi vi corrisponderemo degnamente: i nemici del bene impallidiranno al vedervi.

Il vostro Colonnello non chiede altro da voi, che ciò ch'è in Voi stessi; coraggio, e fede nella santità della causa nostra. — Egli esulterà udendo dire di Voi, La Legione Romana è dichiarata dalla patria Legione di Prodi, essa saldamente volendo ne ha protetto la libertà, salvata la gloria.

Vile chi è sordo alle voci della patria. — A Roma, a Roma!

Dove questa abbia d'uopo de' suoi figli, ivi, impugnate le armi, saranno sempre i Legionari Romani.

Viva la Costituente

Viva la prima Legione Romana

Il Comandante Col. Galletti.

Si legge nella Speranza:

I giornali toscani di oggi ci hanno fatto esultare di gioia: *L'Italia incomincia ad essere*. La generosa Toscana ha risposto con la rapidità del baleno al fraterno appello di Roma, e il decreto per la elezione dei Rappresentanti toscani all'Assemblea costituente italiana è stato presentato, ed a quest'ora votato dalla Camera dei Deputati. La Toscana ha ben meritato dell'Italia, e Roma le indirizza in nome della nazione, la prima parola di riconoscenza.

L'Italia centrale può tenersi per quest'atto come costituita, e cinque milioni di Italiani cominciano in essa a formare una sola famiglia: da oggi la causa di Roma sarà quella di Firenze e viceversa, da oggi l'oppressione d'Italia allo straniero presenterà nuove e non previste arduzze.

Quest'atto della Toscana è fecondo di immense conseguenze; e in prima il Ministero Montanelli, intento solo alla salute d'Italia, ha riconosciuto l'atto il più solenne della nostra Commissione provvisoria di Governo, accennando così alla diplomazia di Gaeta, che omai è tempo di smettere le formole e di arrivare alla sostanza delle cose, perchè la patria non abbia a patirne detrimento.

## REGNO DI NAPOLI

NAPOLI, 21. — Dopo un lungo tenzonare tra le convenienze di aprire o di novellamente prorogare le Camere legislative, pare che siasi, con una differenza di voti ed una discrepanza di pareri che ha tenuto per qualche tempo in sospenso la questione, risolto alla fine di non ritornare sull'ultimo decreto di proroga, il quale si presentava dorato delle solite blandizie ed illusioni che servono a mascherare le più spiacevoli ordinanze. Vi si diceva, fra l'altro, che le Camere si sarebbero riconvocate anche prima del termine prefisso del 1 febbraio, ove le convenienze lo avessero consentito; ma che in ogni modo, pure aprendosi al 1 febbraio, il Consesso legislativo avrebbe avuto sempre l'agio di sottoporre a disamina lo stato delle spese pel 1849, il quale, giusta lo statuto, doveva venire approvato dalle Camere, per poter essere adottato.

Ma fin da allora la Nazione non aggiustò fede a quelle lusinghe ed alle blandizie di promesse fatte con la certezza di non volersi mantenere; essa vide in quel decreto lo scioglimento delle Camere e null'altro; poco, nulla anzi, si curò della speranza d'un più sollecito riconvocamento: e pensò tenersi avventurata se al lontano ed estremo termine del 4 febbraio questo riconvocamento si sarebbe effettuato. Essa non vide in quel decreto che l'eliminazione d'un potere molesto al Ministero: d'un potere ch'era venuto in contrasto col Ministero: che ne aveva disapprovato la politica e le tendenze: che infine voleva senza ostacoli stabilir lo stato delle spese, punto importantissimo e capitale, che senza ciò le Camere avrebbe discusso e facilmente oppugnato.

Or bene; l'apertura delle Camere anziché precedere al 1 febbraio, come illusoriamente si era fatto sperare nel decreto, a grave fatica e con grandi dibattimenti si potrà effettuare nel termine suindicato: quanto poi alla discussione delle spese, questa — come ammettervi dubbio? — pare dovesse essere la condizione sine qua non dell'apertura del Parlamento; pare dovess'essere per essa una questione di essenza o di non essenza, di vita o di morte. Il dilemma sarebbe inevitabile ed incalzante: o l'approvazione dello stato discusso per le Camere o lo scioglimento delle Camere.

(Libertà.)

— 23 gen. — I fogli ufficiali di Napoli seguitano a diffondere sopra Roma menzognere notizie: noi ne riportiamo una fra le altre, perchè serva al popolo di Roma di avviso. È certo che la politica esposta da questi fogli napolitani implica una cospirazione segreta, un giro di corrispondenze e di emissari; e noi, benchè sicuri che il popolo di Roma non sia per lasciarsi abbagliare, lo sproniamo a stare ben guardingo.

La lotta è cominciata in Roma; l'opera perversa della fazione si avvicina alla sua fine, e la guerra civile rumoreggia alle porte della città eterna. Una lettera di Roma in data del 20 dice che nel di precedente le vie della città erano state teatro a lotte, nelle quali il militare e singolarmente i dragoni e l'infanteria avevano preso parte. Aspettiamo i particolari di questi fatti che oggi non possiamo che annunziare semplicemente; aggiungiamo che le porte della città erano chiuse, e che era vietato l'uscire e l'entrare. — Per simpatia e per la solidarietà che passa fra chiunque milita per il mantenimento e lo sviluppo delle libertà civili, riportiamo la seguente dichiarazione dei compilatori dell'*Indipendente*:

« Il Ministero ha giurato di distruggere la libertà della stampa, usando all' uopo tutta l'onnipotenza de' suoi mezzi. Alle spaventevoli soperchierie dei poliziotti si sono congiunte le inaudite enormezze di alcuni magistrati. Il paese grida allo scandalo, l'onesta cittadinanza n'è profondamente indignata: in noi cresce il coraggio per combattere, per respingere questi attentati all'esercizio de' nostri diritti.... i santi diritti dello Statuto! Tempo ed opera perduta! non vi ha chi ci ascolti! non vi ha chi ci faccia giustizia! I giudici tremano: ci sono chiuse le porte de' tribunali: ci è tolta la pubblicità della discussione, questa che era pure un beneficio del dispotismo! Almeno ci lasciassero scrivere e stampare! No! I nostri oppressori non possono neanche giovare delle apparenze della legalità per dannarci al silenzio. Finora hanno ribadite le Tipografie, hanno incarcerato i tipografi. Credono di aver vinto, e s'ingannano! Noi abbiamo ancora una mano per scrivere, abbiamo la lingua per predicare, e scriveremo e predicaremo sempre, perchè lo vuole Iddio, che ci ha messi a questa prova.

Qui legitis haec, attendite et videte si est dolor sicut dolor noster!

I Compilatori dell'INDIPENDENTE.

— La gran corte criminale d'Abruzzo Citra, raccolta in Chieti il 9 gennaio, ha presa in esame l'accusa contro i quattro

numeri finora usciti del Giornale l'Età Nuova. Visti i numeri pubblicati;

Considerando che la stampa deve illuminare le genti per la virtù, non concitarle a rivolta;

Considerando che le espressioni:

« L'ordine è sinonimo della forza materiale: il vero ordine » sta nel fare uso delle artiglierie per contrastare il trionfo della » libertà: la rivoluzione di Roma fu villanamente calunniata; » essa si presenta al nostro sguardo così giusta come la legittima » conseguenza di un raziocinio. Roma (rivoluzionaria ed assas- » sina di un ministro che ben meritò della Italia e del mondo!) » si è mostrata grande e degna delle antiche sue glorie: eviden- » temente il papato, per ciò che riguarda il potere temporale, fu » sempre una pianta parassita vissuta a spese della nazionalità » Italiana: conviene che il principato ecclesiastico sia scisso dal » principato politico: è politica immorale ed erronea quella del » pontefice; dacché egli divenne inconsequente e minore dell'al- » tezza dei tempi. »

Considerando dunque che per queste espressioni, ed altri passi, viene addimstrato che sommo è nei redattori l'accordo dell'accieamento della mente, e dell'audacia del cuore, che le idee che si spargono sono sovvertitrici dell'ordine del regno e del mondo; che devesi risparmiare amaritudine al cuore di Pio, ora tanto più che è ospite augusto di Re Ferdinando II nostro eterno Signore.

Considerando ec.

A voti unanimi

Ordina la soppressione del Giornale l'Età Nuova, e invia la sentenza al giudice regio di Chieti, affinché proceda colle sue ordinarie facoltà ai termini dell'Art. 142 delle leggi penali. L'esecuzione è a cura del pubblico Ministero. (Seguono le firme.)

## BOLLETTINO DELL'ESTERO.

### GERMANIA.

FRANCOFORTE, 20 gen. — È giunta al poter centrale dal Duca di Braunschweig una formale adesione del principio d'un capo ereditario per la Germania.

Nella seduta del Parlamento del 19 (il di cui esito favorevole alla proposta d'un imperatore elettivo già fu annunziato) il repubblicano Zimmermann di Stutgard è d'opinione che l'unità germanica confidata alle cure d'una dinastia, sia essa austriaca o prussiana, non può essere né sincera né durevole. Solo quando i popoli faranno da se medesimi i loro affari, la Germania potrà dirsi una e libera. Allora invece d'essere sacrificati a questo od a quel principe, faranno il pellegrinaggio a Brigittenau, dove riposa il più nobile dei Tedeschi (Brigittenau è un camposanto di Vienna, dove fu seppellito Roberto Blum.) Vota quindi per un presidente da eleggersi ogni tre anni. Mittermajer parla in favore d'un capo ereditario, e rispondendo a coloro che temono che la libertà venga ad essere oppressa da un potere troppo robusto, dice che se la Germania non sarà capace di difendere i suoi diritti contro il proprio imperatore, sarà una prova che non è degna di possederla. La discussione vien chiusa. La minoranza di 211 voti contro il progetto del ministero si compone di tutta la sinistra, di 85 deputati austriaci presenti, d'oltre la metà dei Bavaresi e d'alcuni annoveresi. Questi ultimi votarono per il direttorio di sei proposto da Rotenhan, nel quale si sarebbero seduti Austria, Prussia, Baviera, Sassonia, Wurtemberg e Hannover.

— 22 gen. — Camphausen è ritornato da Berlino, ma non si sa qual risposta ne porti intorno alla questione prusso-germanica, né intorno alle rimostranze fatte dal potere centrale al re sullo stato d'assedio di Berlino.

Si è sparsa la voce che il ministero prussiano abbia ricusato di far onore ad una cambiale di 30,000 talleri tirata dal potere centrale sulla cassa dell'unione doganale. (Allg. Zeitung.)

BADEN. — KARLSRUHE, 16 gen. — È stata letta alla camera una petizione del tenente Siegel per mitigazione della pena di carcere duro in fortezza a lui inflitta per aver preso parte ai turbidi rivoluzionari di settembre scorso. Il Deputato Brentano la sostenne con molto calore e le tribune mostrarono le loro simpatie per la causa repubblicana in un modo così clamoroso, che il presidente le fece sgombrare e la seduta dovette essere prorogata.

MONACO, 22 gen. — Oggi il re ha aperto le Camere. Il suo discorso fu ascoltato in silenzio e non fu accompagnato dagli applausi delle tribune. Annunzia l'abolizione del lotto, una nuova legge penale sui delitti della stampa, e nuovi regolamenti sugli Ebrei riguardo alla loro emancipazione. In quanto alla gran questione del giorno, cioè alla posizione in cui si porrà la Baviera rispetto al potere centrale germanico, e particolarmente sulla pubblicazione da farsi in Baviera dei diritti fondamentali già decretati dall'Assemblea Germanica, il discorso si è mantenuto sulle generali. Accenna all'unità tedesca alla quale il re dichiara voler concorrere unitamente alle Camere Bavaresi.

DRESDA, 20 gen. — La nuova Assemblea sembra avere un'opinione differente da quella del ministero sui rapporti col potere centrale di Francoforte. Si aspetta una crisi ministeriale. Un deputato ha fatto la proposta di rigettare la creazione d'un capo ereditario dell'impero germanico.

### AUSTRIA.

VIENNA, 19 gen. — Per quanto si può vedere col canocchiale dal campanile di S. Stefano, tutto il Marchfelde è inondata, e dal non scorgersi nella campagna verun battello o vettura, si può argomentare che le acque ed il ghiaccio hanno interrotte tutte le comunicazioni. Sebbene il livello delle acque si sia abbassato, le masse del ghiaccio sono ancora accatastate sul Danubio ed il pericolo non è ancora passato.

Windischgrätz dev'esser creato duca di Friedland, come già Radetzky fu nominato duca di Castosa. Il titolo di duca di Friedland fu già portato duecento anni sono, da Wallenstein, il salvatore dell'impero contro le armi vittoriose della Riforma e della Svezia. Per ultima ricompensa de' suoi servigi, la casa di Habsburg lo fece assassinare.

— 20 gen. — Il Danubio ha nuovamente innalzato le sue acque.

KREMSIER, 17 gen. — L'Assemblea ha votato il primo articolo dei diritti fondamentali. La sostanza di quest'articolo è fa-

vorevole alla libertà; la redazione rinsi nei seguenti termini, malgrado gli sforzi del ministero; al cospetto della legge tutti i cittadini sono eguali. La Costituzione e la legge determinano i modi, si acquisti, si eserciti e si perda la cittadinanza austriaca. Il complesso di tutti i cittadini è il popolo. Tutti i privilegi di classe sono aboliti. Lo stato non dispensa né riconosce segni di nobiltà di specie veruna. I pubblici impieghi, e le cariche dello stato sono accessibili a tutti i cittadini. Gli esteri sono esclusi dagli impieghi civili e dallo Guardia Nazionale; le eccezioni a questa regola saranno determinate da leggi speciali. Il solo merito personale dà diritti a pubbliche distinzioni o ricompense. Nessuna distinzione può essere ereditaria. Il titolo d'una carica non può essere accordato a semplice titolo d'onore.

— 20 gen. — Le città di Schemnitz e di Kremnitz (nord-ovest dell'Ungheria) sono state occupate dagli Imperiali.

— Finora nessun nuovo bollettino di guerra. Windischgrätz ha pubblicato il 12 un perdono a tutti i militari dal sergente a basso, che abbandoneranno le bandiere dei ribelli.

— 20 gen. — La coalizione liberale ha riportata una nuova vittoria contro il ministero leggendo a suo presidente Smolka che già presiedette l'Assemblea durante la rivoluzione di Vienna.

(Gazzetta di Trieste.)

— 16 gen. — Secondo confessione della Gazzetta d'Augusta, l'elemento Slavo continua a star legato colla sinistra liberale contro il ministero. Gli Slavi, prima anche di aver vinto i loro mortali nemici, i Magiari, vogliono separarsi dal potere austriaco che solo gli ha posti in grado di liberarsi dalla loro schiavitù. La situazione è bastantemente grave; perchè non si può negare che i deputati slavi non siano l'espressione dei voti e delle tendenze dei popoli che li hanno eletti. Si parla dell'aggiornamento ed anche dello scioglimento dell'assemblea. Così il parlamento austriaco avrà corso le medesime sorti del prussiano, e la questione potrebbe sciogliersi qui come Berlino, con una costituzione octroyed.

(Allg. Zeitung.)

### FRANCIA.

PARIGI, 20. — L'Assemblea nella seduta del 19 ha discusso la somma del trattamento da darsi al Vice-presidente della Repubblica. Il Comitato di Finanza aveva proposto 60,000 franchi e per residenza il Petit-Luxembourg. Questa proposta venne respinta. Le ragioni adotte sono lo stato delle finanze, che non permettono inutili generosità, delle funzioni del secondo magistrato limitate in fatto alla presidenza del Consiglio di Stato, per cui non conveniva un trattamento superiore a quello del presidente di cassazione ed anche del presidente dell'Assemblea; 472 voti contro 270 hanno dunque respinta la somma di 60,000 franchi, e venne poi adottato un emendamento che limitava a 48,000 franchi la suddetta somma. Quindi l'Assemblea votò il 2° articolo: « Il Vice-presidente sarà alloggiato a spese dello Stato. » Era evidente, dice il National, che l'Assemblea fu guidata ne'suoi voti dalla suscettibilità legittima desta in lei dalla strana lista dei candidati presentata jeri dal Ministero.

— Il cavalier Peruzzi ministro residente della Toscana, ha presentato al Presidente della Repubblica le lettere del suo sovrano che mettono fine alla sua missione diplomatica. Il cavalier Bargagli, segretario di legazione, funzionerà in sua vece come incaricato d'affari della Toscana. (Moniteur.)

— La République del 20 contiene varie petizioni che si firmano a Parigi per chiedere che l'Assemblea Nazionale fortifichi la Repubblica col voto delle leggi organiche enumerate nel Decreto 13 dicembre, e rimanga quindi al suo posto fino a che la sua missione non sia compiuta.

— Troviamo nello stesso Giornale:

Si fa gran grido all'Assemblea d'un'accusa che sarà fatta alla tribuna da varj membri dell'Assemblea Nazionale. È evidente che una cospirazione realista si trama nelle alte regioni. Chi la toglia? Chi l'autorizza? Chi l'incoraggia? Il dibattimento che si prepara lo farà conoscere. — E più oltre. — Quali timori tormentano lo sfortunato Ministero? Si prendono, da qualche giorno, delle precauzioni militari straordinarie. L'ultima notte forti e numerose pattuglie giravano le vie di Parigi. I veri democratici diffidano: gli emissari realisti vogliono eccitare gli spiriti, allo scopo di produrre una collisione, che lascerebbe dire a questo miserabile partito, che l'ordine e la Repubblica sono incompatibili. Si indovina ciò ch'ei proporrebbe in seguito... Noi raccomandiamo vivamente la riserva e la circospezione ai nostri amici. Si spia la menoma loro imprudenza. Noi contiamo sul loro buon senso, il loro patriottismo, la loro devozione illuminata alla causa della democrazia socialista, affinché questi indegni progetti sieno sventati.

La Commissione incaricata d'esaminare la proposta Râteau, relativa alla dissoluzione dell'Assemblea Nazionale, ha deciso all'unanimità di rigettare qualunque proposizione che tendesse a chiedere la dissoluzione di questa Assemblea. Il signor Greny venne nominato relatore.

L'Assemblea contro ogni aspettativa ha nominato a Vice-presidente il sig. Boulay de la Meurthe che ottenne 417 voti contro 277 dati a Vivien: Baraguay d'Hilliers ne ebbe un solo.

Il cittadino Boulay de la Meurthe ha dato il giuramento.

### INGHILTERRA.

#### INDIRIZZO DEI DEMOCRATICI DI LONDRA PEL PRIMO GIORNO DELL'ANNO.

Fratelli, proletari inglesi! La tirannia ha battuto a grandi colpi nelle nostre file. Le nostre speranze vennero deluse. Ma noi restiamo fedeli alla santa causa dell'emancipazione popolare. Allorché i proletari di Parigi ebbero abbattuto nella gran giornata del 24 Febbraio, il despotismo e la corruzione incarnata sotto la forma di Luigi Filippo, tutte le nazioni Europee vennero risvegliate dal canto di trionfo che intuonò la classe operaia di Francia. In Europa, il popolo què e là fu vincitore, gli uomini di Stato dai capelli bianchi, che durante lunghi anni, avevano commesso tanti delitti e tante perfidie. Il popolo, dopo la sua vittoria fu troppo indulgente, cioè irriflessivo e puerile. Coll'immaginarsi che gl'infami Ministri potessero cangiar di sistema, il Popolo diede una gran prova di non senso. Render bianco un negro, adomesticare una Jena, sarebbe più facile che rendere la virtù, e il senso morale a un diplomatico, a un uomo politico della vecchia scuola. Un despota che una sol volta fu gettato a terra perdona meno facilmente di una tigre ferita da un colpo che la stordisca per un momento. Guardate le giornate di giugno a Parigi; guar-

date i Polacchi a Posen, i massacri ordinati da Radetzky a Milano, Messina bombardata per comando del suo Re. Riguardate a Vienna incendiata, bombardata, massacrata, e quindi decimata dai consigli di guerra. O voi! sanguinosi mani di Roberto Blum, di Messenhauser ed altri molti, voi siete testimoni irrecusabili, che provano l'orribile imbecillità dei reazionari moderati, che speravano mettersi d'accordo coi despoti vinti e pentiti. Il grande Massimiliano Robespierre l'ha già detto: *Chiunque fa una mezza rivoluzione, si suicida senza far bene al Popolo.*

L'Inghilterra si compone a quest'ora di noi, cioè dei produttori, proletari, operai, e delle due classi dell'aristocrazia dei nobili e feudale, e dell'aristocrazia finanziaria o plutocrazia. Noi siamo milioni; i nostri nemici mortali gli aristocratici inglesi non sono che qualche cento migliaia, centinaia di mille. Fratelli proletari! Riguardate ai nostri detestati aristocratici, ai nostri Lord del Blason e dello Scrigno; essi parlano la nostra lingua, hanno i nostri costumi, sono nostri compatriotti, eppure nel mondo intero non v'ha oggetto che sia più di questi degno del nostro odio. Penetratevi ben bene di questa idea: la salute del proletariato, cioè della classe produttiva si utile e si numerosa, è solidaria in tutti i paesi Europei. Ma, e noi osiam dirlo, i proletari inglesi organizzati da lunghi anni, abituati a discutere la Scienza economica o socialista dal 1790 in qua, i guardiani e i produttori di tutti questi capi d'opera meccanici dell'Universo, per quali brilla la classe dispetta dell'Inghilterra; se un giorno scuoteranno l'immenso giogo che pesa sulle loro spalle martoriate, essi introdurranno ad un tratto il socialismo in Inghilterra, e sarà questa una gran gioia per i proletari delle altre contrade. Per ora, noi faremo una festa solenne in onore del 24 febbraio.

Un banchetto inglese prova che il nostro proletariato lo considera giorno sacrosanto. A questo banchetto i democratici della metropoli inglese saranno invitati, e testimonieranno la loro riconoscenza verso i mani degli eroi caduti nelle giornate di febbraio, e dei martiri massacrati, in onore dell'ordine, dei realisti nelle giornate di giugno. — Salute e fratellanza.

(Seguono le firme.)

## NOTIZIE DEL MATTINO.

(29 Gennaio.)

PARIGI, 21. — Ecco il discorso fatto all'Assemblea dal cittadino Boulay de la Meurthe nell'occasione della sua nomina a Vice-presidente:

« Cittadini rappresentanti, io non ho ricercato l'onore che mi è conferito: finché ne fu tempo, io prodigai le istanze più vive per ottenere che qualche nome di maggior autorità venisse sostituito al mio sulla lista.

Un affetto, di cui mi onoro, fu più forte che la mia volontà. Io sperava che la vostra giustizia m'avrebbe preferito uno dei miei due onorevoli concorrenti, l'uno, vecchio soldato mutilato nelle pugne: l'altro, provato atleta nelle nostre lotte parlamentari.

Ma più questo doppio onore è inatteso, più viva e profonda è la mia riconoscenza per il Presidente della Repubblica e per l'Assemblea Nazionale, questi due grandi eletti dal suffragio universale. Non credo aver meritato l'onore insigne che mi è fatto, ma saprò trarne due insegnamenti. Io veggio, prima, un onorevole deferenza dell'Assemblea per quello che essa credea essere il voto personale del Presidente della Repubblica: io vi veggio insieme una protesta contro una pretesa ostilità immaginata dai nemici delle nostre istituzioni. La vostra scelta è il segno d'alleanza tra il Presidente e l'Assemblea Nazionale. Quanto a me, prometto di conformare la mia condotta alle vostre intenzioni. L'altro insegnamento, è l'invito a consacrare tutte le mie forze alla stabilità della Repubblica. Io lo farò, siatene certi, con probità, con lealtà, con costanza, e, se è necessario, con qualche energia.

Io non aggiungerò nulla: non ho altro merito nella mia vita. Qui, trovo il giuramento che ho prestato, e vi sarò fedele: mi trovo sul terreno della Costituzione, e non lo lascerò. Due interessi strettamente uniti, e che seppi apprezzare, sono in presenza: quella della Repubblica e del suo Presidente, questi interessi si confondono.

Credetemelo, Signori, io seppi leggere in quel nobile cuore. Il Presidente della Repubblica ha compreso che il più grande onore che possa essere riservato a un'uomo, è di chiamarsi Napoleone Buonaparte, è d'essere l'eletto del Popolo e di riaffermare la Repubblica. Egli l'ha compreso, e il suo voto più caro è di giungere a tanto.

Voi avete già contribuito a quest'opera, voi avete già nelle circostanze più difficili dato la misura del vostro coraggio, della vostra forza e delle vostre intenzioni, voi avete salvato la società e il paese della guerra civile. Il 13 maggio avete assistito con calma e rassegnazione allo spettacolo della sommossa, che penetrava con tutte le sue enormità fino al seno di questa Assemblea. Il 24 giugno le vostre ciarpe hanno salvato la società in pericolo. Giammai un più gran potere fu confidato a un'Assemblea, e giammai un'Assemblea ha mostrato più moderazione insieme e più coraggio.

L'Assemblea nazionale ha il diritto di terminare e saprà farlo, come ha vissuto, donna di sé stessa. Essa terminerà al suo di, dopo terminata la sua opera, per rivivere onorata nei ricordi della Francia; e la gloria delle Assemblee che le terranno dietro, sarà di continuare l'opera da questa incominciata.

VIENNA, 22 gen. — L'opposizione, dopo avere fatto eleggere Smolka a suo presidente aveva nominato suoi vicepresidenti Hein e Pretis, deputati del Tirolo italiano ed appartenenti alla sinistra liberale. Si sparge la voce che il ministero irritato dell'opposizione della Camera voglia scioglierlo o almeno prorogarla sino al 5 maggio.

I fondi pubblici si erano rialzati in seguito a voci favorevoli sparse sulla campagna di Ungheria, e dietro l'assicurazione data d'un prestito di 20 milioni di fiorini, che la Russia farebbe all'Austria.

Il 17. Bollettino farebbe credere che Schlick avesse ripreso l'offensiva e che calando dal nord dell'Ungheria si avanzasse verso Tokay e Debrecin. Annunzia pure che la Dieta ungarese voglia sciogliere l'armata. (Osserv. Triestino)

ANTONIO MORDINI, Direttore responsabile.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.